

I vescovi Usa in cerca di un leader stile Francesco

Tra spinte liberali e resistenze conservatrici la Chiesa americana elegge il successore di Dolan

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO — È il National Catholic Reporter (Ncr), una delle più prestigiose riviste cattoliche statunitensi, a offrire in un titolo il senso della sfida che i vescovi del paese affrontano da oggi fino a giovedì in quel di Baltimore: «Col voto possono mettere in campo un nuovo stile oppure chiudersi a riccio». Il voto è quello del nuovo presidente della Conferenza episcopale del paese (Uscbb) guidata negli ultimi tre anni dal cardinale arcivescovo di New York Timothy Dolan. Mentre l'importanza della partita è nella risposta a due domande che secondo il Ncr da tempo si fanno vescovi e fedeli laici insieme: «La nuova Uscbb avrà una leadership che continuerà a essere definita da ciò contro cui si oppone — le battaglie sull'aborto, l'eutanasia, le coppie omosessuali — oppure abbraccerà toni e stili propri di papa Francesco?».

Sullo sfondo c'è anche la linea che la nuova leadership farà propria rispetto a Obama. Nel 2012 Dolan andò a Tampa, in Florida, per benedire la Convention na-



I candidati



JOSEPH KURTZ
Arcivescovo di Louisville



DANIEL DINARDO
Cardinale di Houston



GREGORY AYMOND
Arcivescovo di New Orleans



CHARLES CHAPUT
Arcivescovo di Philadelphia



JOSÉ GÓMEZ
Arcivescovo di Los Angeles



WILLIAM LORI
Arcivescovo di Baltimore

PRESIDENTE
A sinistra, il cardinale arcivescovo di New York Timothy Dolan. Da oggi a giovedì si vota per eleggere il suo successore a capo della Conferenza episcopale americana

QUEI NEMICI DEVOTI DI PAPA BERGOGLIO

VITO MANCUSO

(segue dalla prima pagina)

È, SOPRATTUTTO, dalle molte persone che nel mondo intero grazie al Papa tornano al desiderio di una vita spirituale e riprendono a frequentare le chiese e ad accostarsi ai sacramenti. «Il mondo è innamorato di papa Francesco — ha scritto il cardinale di New York — e se io avessi avuto un dollaro per ogni newyorkese, cattolico e non, che mi ha detto quanto ama l'attuale Santo Padre, avrei pagato il conto salato dei restauri della cattedrale di St. Patrick! Lungo i nostri 2000 anni di storia abbiamo avuto ben pochi papi così degni dell'alto ufficio».

Ci sarebbe quindi da essere molto felici di papa Francesco, ma per non pochi cattolici cosiddetti «doc» e per qualche «ateo devoto» in passato solerte difensore di Ratzinger, le cose non stanno affatto così: anzi hanno iniziato a dar vita ad un'esplicita contestazione, punta dell'iceberg di una campagna conservatrice che vede in Bergoglio il simbolo da colpire. Proprio ciò che per il mondo risulta affascinante, per tali cattolici è causa di scandalo, e giungono a descrivere il Papa come il più dozzinale dei populistici. Il primato della coscienza personale, l'apertura alla cultura moderna, la scelta di non insistere su valori cosiddetti non negoziabili di vita-scuola-famiglia, il non volere ingerenze nella vita dei singoli (come quando disse «chi sono io per giudicare?» a proposito dei gay), l'istituzione di una consultazione popolare in tutto il mondo sui temi spinosi della morale familiare, la preferenza verso i poveri e il conseguente riaccanto della teologia della liberazione condannata da Wojtyła e Ratzinger, il parlare della Chiesa come di «un ospedale da campo», lo stile conciliare permanente auspicato dal cardinal Martini, l'attacco al clericalismo e alla cortigianeria della curia, la condanna di ogni forma di proselitismo, la simpatia verso i media fino a concedere un'intervista al fondatore di questo giornale, lo stile di vita austero che lo porta a rifiutare l'appartamento papale e la villa di Castelgandolfo e a camminare sulle sue scarpe nere portandosi da sé la borsa di lavoro, la preferenza per le piccole autovetture, il chinarsi a lavare i piedi a una donna e per di più musulmana... ecco alcuni elementi che affascinano molti contemporanei e che invece risultano fonte di disappunto per quei cattolici di solito impegnati nella fedeltà «senza se e senza ma» al papa e al papato. Ma non in questo caso. Tra essi uno dei più moderati è Vittorio Messori che ieri sul Corriere criticava quan-

to definiva «un mito antico e sempre ricorrente», cioè il sogno suscitato in molti dall'azione di papa Francesco «di un ritorno alla Chiesa primitiva, tutta povertà, fraternità, semplicità, assenza di strutture gerarchiche, di leggende canoniche», un sogno che per Messori non è altro che un mito privo di fondamento biblico e storico. La posta in gioco nell'azione di papa Francesco però è, a mio avviso, molto più semplice di tale mito e consiste nel diritto di tutti i battezzati di avere una Chiesa semplicemente normale, di cui ci si possa fidare, una Chiesa dove i vescovi non abbiano residenze lussuose e costose auto blu, dove la banca vaticana sia per lo meno al livello etico di un'ordinaria banca italiana, dove il carrierismo e la sporcizia (termini utilizzati da Benedetto XVI) non siano così plateali da condizionare il governo papale, dove le no-

Ciò che per il mondo risulta affascinante, per tali cattolici è causa di scandalo

mine dei vescovi avvengano per effettive qualità umane e pastorali e non per servilismi che promuovono incolori yes-men, dove gli scandali di pedofilia non siano insabbiati e i colpevoli protetti, dove nella curia non volino corvi fino alla scrivania papale a testimonianza di velenose lotte intestine al cui confronto un qualsiasi condominio con tutte le sue beghe diviene un'immagine della concordia paradisiaca, una Chiesa dove gli ordini religiosi non siano guidati da personaggi colpevoli di pedofilia come nei Legionari di Cristo oppure di sequestro di persona e truffa come nei Camilliani, eccetera, eccetera.

Questa è la posta in gioco dell'azione papale: non il mito della Chiesa primitiva, ma la realtà della Chiesa attuale, perché possa tornare a essere una Chiesa normale, pulita, affidabile, degna della fiducia dei genitori di mandare all'oratorio i loro figli e di tutti i credenti di affidare le loro risorse per soccorrere i bisognosi. Ne viene che il Papa che oggi governa la Chiesa è, come dice il Vangelo, «un segno di contraddizione», nel senso che è destinato a manifestare la vera natura di chi si dice credente, se cioè è tale per amore della Chiesa oppure per amore del mondo. Nel primo caso la religione è una delle tante ideologie tese alla conquista del potere, nel secondo è il segnale di un modo nuovo e rivoluzionario di stare al mondo e trasmettere l'aria fresca del Vangelo.

Aborto, eutanasia e coppie gay i temi decisivi su cui si gioca il rapporto con Obama

zionale repubblicana che consacrò la candidatura del conservatore Mitt Romney. Per molti il suo arrivo, seppur simbolico, fu un boomerang perché sembrò far dimenticare alla Chiesa i panni dell'equidistanza.

Beninteso, nessuno dei vescovi americani ritiene Jorge Mario Bergoglio un Papa «liberal», fautore di drastiche aperture sui temi decisivi. Ma tutti sono consapevoli che un nuovo stile — «prima il Vangelo poi i principi», lo ha definito il suo amico teologo Victor Manuel Fernández — è oggi di casa a Roma. «Ho l'impressione che Gesù è stato rinchiuso all'interno della Chiesa e che bussa perché vuole uscire», sono le parole che secondo il cardinale di Lione Philippe Barbarin ha pronunciato Bergoglio prima del conclave e che convinsero tutti, anche i «riformisti» statunitensi, a votarlo. Seppure, proprio dagli Stati Uniti, si sono levate nei mesi scorsi da parte di Charles Chaput, arcivescovo conservatore di Philadelphia, considerazioni che ammettevano una certa «insoddisfazione» per l'elezione di Bergoglio da parte — sono parole dello stesso presule — dell'«ala destra della Chiesa».

Esiste una consuetudine secondo la quale a essere eletto a capo dei vescovi americani è colui che nel mandato precedente era vicepresidente. Soltanto due volte la consuetudine è stata rotta. Nel 1960 e tre anni fa quando Dolan, a sorpresa, ebbe la meglio su Gerald F. Kicanas, vescovo di Tucson, considerato di linea più aperta.

La biografia di Francesco pubblicata su vatican.va parla chiaro: «La cosa peggiore che possa accadere nella Chiesa — ha spiegato più volte il Papa —, «è quella che il teologo Henri de Lubac chiama «mondanità spirituale», che significa mettere al centro se stessi». Ai vescovi spetta nelle prossime ore tenere a mente, in sede di voto, questi spunti. Non vi è nessuna indicazione circa il fatto che Bergoglio conosca gli scritti del defunto cardinale di Chicago Joseph

Bernardin, morto dopo aver subito l'onta di accuse di pedofilia poi dimostratesi del tutto false. Eppure è opinione condivisa fra diversi vescovi del paese che è alla sua figura che occorre guardare. Per

multi Bernardin fu un Bergoglio ante litteram: predicava la necessità per la Chiesa di stare dalla parte dei poveri «dal grembo alla tomba», e di cercare sempre la strada per sanare le divisioni interne alla

Chiesa. Tre anni fa Kicanas fu ritenuto troppo simile a Bernardin e dunque bocciato. Oggi, però, la prospettiva sembra essere ribaltata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENRICO RAVA

THE PLOT. RACCONTI IN JAZZ.

Opera composta da 6 uscite. Ogni uscita a 8,90 € in più.

© Andrea Boccalini

La raccolta dedicata al jazzista italiano più amato nel mondo.

Registrato presso i Talent Studio di Oslo nel 1976, **The Plot** è un racconto musicale che si snoda attraverso momenti di alto virtuosismo e melodie profonde, che rendono l'idea dell'eccellente natura dell'artista triestino.

iniziative.editoriali.repubblica.it

4° CD THE PLOT. Con John Abercrombie, Palle Danielsson, Jon Christensen.

IN EDICOLA CON la Repubblica + L'Espresso

Se hai perso una delle precedenti uscite rivolgiti al tuo edicolante di fiducia o al servizio clienti 199.78.72.78. Il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,37 cent di euro al minuto più 6,24 cent di euro di scatto alla risposta (iva inclusa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA